

BRESSON - D'ESSAI 2021 - 2022

DISABATO

Sabato 19 febbraio 2022 ore 17

*“Non dirò tutta la verità sulle riprese, ma solo cose vere, che si sono verificate realizzando film miei o di altri”.*

**François Truffaut**

**Il Cinema ritrovato – Cineteca di Bologna**  
**EFFETTO NOTTE (La Nuit américaine)**  
di **François Truffaut**

Francia, Italia 1973, 115'



“A dir la verità, ogni volta che giravo un film pensavo a quanto sarebbe stato interessante fare un film sul cinema, per la semplice ragione che in fase di lavorazione accadono sempre cose sbalorditive, buffe, curiose, interessanti, ma di cui il pubblico non godrà, perché avvengono al di fuori della macchina da presa. (...) C'è qualcosa di meraviglioso nella pratica quotidiana di questo lavoro. Merita un film, perché questo mestiere, che è prestigioso nel suo insieme, nei dettagli è costantemente sorprendente”.

**François Truffaut**

Grazie a questo film, Truffaut realizza un vecchio sogno: quello di mostrare i retroscena delle riprese. (...) *Effetto notte* sarà quindi una dichiarazione di fedeltà al cinema, la cosa che egli ama di più al mondo e che spesso viene prima della vita privata, prima della vita tout court. Ciò che per lui è generalmente frustrante raccontare nelle interviste con i giornalisti, ciò che sarebbe privo di interesse se descritto in un documentario sui propri film, può essere rivelato grazie alla finzione. *Effetto notte* mescola in qualche modo documentario e fiction: sarà un film vero e sincero su un mondo fittizio, quello del cinema, in cui “si passa il tempo a baciarsi, perché bisogna far vedere che ci si ama” come dirà uno dei personaggi del film. (...)

Truffaut si sforza, sotto i panni di Ferrand, di dare del cineasta al lavoro un'immagine neutra, professionale, soprattutto non quella di un artista. Ma ha molta voglia di mostrare l'altra faccia del cinema, l'eccitazione delle riprese, la riuscita di un'impresa, i legami di amicizia e talvolta le storie d'amore. Malinconie, mancanza di ispirazione, litigi: nulla, neppure la morte ferma il film, che è come “un treno nella notte”.

**Antoine de Baecque, Serge Toubiana, François Truffaut. La biografia**

“Con *Effetto notte* ho potuto ritrovarmi, raccogliere me stesso. È un film di sintesi, (...) un incrocio. Come se i personaggi di tutti i miei vecchi film si incontrassero... Ci sono parecchie cose iniziate in altri film che terminano qui, io do loro una conclusione”.

*Effetto notte* è insieme una dichiarazione di poetica personale così esplicita e completa come prima il regista non ci aveva dato, una sintesi dei motivi e dei temi che attraversano l'intera sua opera, e una confessione sistematica e riassuntiva dei suoi affetti, predilezioni e gusti di uomo e cineasta.

(...) L'angoscia di *Effetto notte* nasce dalla constatazione di dover vivere – senza rimedio – privati di qualcosa di cui non si riesce a far senza. Trascorsa l'epoca d'oro di Hollywood, smarrito il segreto della (spesso) convenzionale eppure straordinaria bellezza del cinema americano, scomparsi i registi amati, dai quali c'era sempre da imparare qualcosa, perché loro erano quelli che “non cercano

ma trovano", non resta che guardare al passato, nella nostalgica constatazione di un impossibile ritorno. *Effetto notte* è questo sguardo, in cui si confonde l'amore per un cinema di un'altra età e l'angoscia per il vuoto incolmabile lasciato dalla sua scomparsa. (...) *Effetto notte* è un canto funebre in memoria di Hollywood, prima ancora che un atto d'amore per il cinema in quanto tale (...)

Ma Truffaut è contemporaneo di Godard: e se il cinema del primo non è il cinema dell'autore di *Vento dell'est*, nondimeno bisognerà forse riconoscere che esso vive all'interno di una prospettiva fondata da quest'ultimo. L'uno e l'altro hanno inteso condurre per mano lo spettatore sin dietro lo specchio, impegnandosi a smontare quel perfetto meccanismo che è il cinema, svelandone la natura di illusione, trucco, menzogna. Con una differenza, è vero, sostanziale: i pezzi del cinema di Godard, messa a nudo l'intima complicità di linguaggio e ideologia dominante, restano lì, inerti, a esibire solo se stessi, rifiutandosi a ogni ulteriore utilizzazione. Al contrario, i meccanismi che Truffaut ha appena scomposto prendono misteriosamente ad agitarsi, come gli ingranaggi della sveglia smontata da Charlot in *L'usuraio*; la magia del cinema, il suo potere illusorio non vengono meno, risorgono dalle proprie ceneri, intatti e affascinanti come prima. Ma chissà che denunciare l'illusione e ricrearla, dopo averne mostrato l'ordito, non siano, in fondo, che due atteggiamenti complementari: due diversi modi attraverso i quali giunge a esprimersi un cinema ormai adulto, che ha raggiunto la piena consapevolezza dei propri mezzi linguistici – dunque, della responsabilità ideologica che da essi dipende. Nelle immagini tormentate ed elegiache della 'notte americana', il rimpianto di un segreto perduto; nei sogni e negli incubi di Ferrand-Truffaut, la convinta asserzione dell'autonomia del linguaggio filmico. E alla luce dell'alba che rischiarà questo universo interdipendente e totalizzante, già s'intravede l'esile figura di Adele H., l'eroina del quattordicesimo lungometraggio di Truffaut. Il cinema è morto, viva il cinema.

**Alberto Barbera, Umberto Mosca, François Truffaut**

Ho girato *Effetto notte* con la volontà di far entrare il cinema in un film, sì, il cinema in un film, e di farcelo entrare da tutti i fori della pellicola. "Moi, j'aime le cinema". (...)

Nel corso di *Effetto notte* rendo un omaggio particolare a *Quarto potere*, il film che ha cambiato il cinema e anche la mia vita. Attraverso il giovane attore interpretato da Jean-Pierre Léaud, giro sempre attorno alla domanda che mi tormenta da trent'anni: il cinema è più importante della vita? (...) Penso al cinema per così tante ore al giorno e da così tanti anni che non posso fare a meno di mettere in concorrenza la vita e i film, e di rimproverare alla vita di non essere così ben congegnata, interessante, densa e intensa come le immagini che noi creiamo. "Nei film non ci sono intasamenti", dice Ferrand a Jean-Pierre Léaud, "né vuoti, né tempi morti. I film avanzano come treni nella notte".

**François Truffaut**

Quando si fa un film, si lotta per farlo, lo si fa con sofferenza o con gioia. E poi, rivedendolo qualche anno dopo, si dimenticano gli errori di regia che ci hanno fatto soffrire durante il montaggio o il missaggio; si dimenticano gli errori di sceneggiatura; si dimenticano, al limite, anche gli errori di produzione. Ma l'unica cosa che non si può dimenticare è l'errore nella scelta di un attore. Quando hai preso un attore che non dovevi prendere, rivedendo il film sette anni dopo è ancora una sofferenza. Ti dici: eh no, mi sono sbagliato, non bisognava prendere quello là.

Questa volta, invece, ho l'impressione che la fortuna del film sia stata di formare un cast che funziona benissimo e ogni tanto dà l'impressione che i ruoli siano molto vicini agli interpreti, anche se non è vero, perché a volte c'è una grande differenza. Però, malgrado questo distacco, esiste questa omogeneità che sono felice di aver ottenuto, questo confronto tra attori professionisti e altri meno noti che interpretano il ruolo dei tecnici che si sono mescolati ai veri tecnici di Nizza. E se tutto ciò dà l'idea di una famiglia molto omogenea, ebbene ne sono felicissimo.

**François Truffaut**

